

John Rushworth Jellicoe

Prudenza strategica e responsabilità di Comando

REDAZIONE

(TEMPO DI LETTURA: 15 MINUTI)

MAESTRI DEL COMANDO NR. 004 – marzo 2026

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Credit: Genspark per CESMAR

Introduzione

L'Ammiraglio John Rushworth Jellicoe (1859-1935) rappresenta una figura cardine nella storia navale britannica del primo Novecento, incarnando la complessa sintesi tra tradizione marinara e modernità tecnologica, tra prudenza strategica e responsabilità di comando. La sua carriera, sviluppatasi attraverso gli ultimi bagliori dell'era vittoriana fino alle travolgenti trasformazioni della Grande Guerra, offre un campo d'indagine privilegiato per analizzare le qualità umane e militari di un comandante che si trovò a gestire responsabilità senza precedenti nella storia navale britannica.

Figlio di un capitano di marina mercantile e discendente di una famiglia con sette ufficiali di marina tra i quali

L'ammiraglio Patton, Secondo Lord del Mare al tempo di Trafalgar, Jellicoe ereditò una tradizione di servizio che avrebbe onorato attraverso un percorso segnato dall'eccellenza tecnica, dal coraggio personale e da una rigorosa etica del dovere.

Il periodo storico in cui operò fu caratterizzato dalla trasformazione rivoluzionaria della guerra navale: il passaggio dalle navi a vela alle corazzate dreadnought, l'emergere della guerra sottomarina, la centralità sempre maggiore della tecnologia di controllo del tiro. In questo contesto di cambiamento accelerato, Jellicoe si distinse come uno dei principali artefici della modernizzazione della Royal Navy, prima di assumere il comando supremo della Grand Fleet nel momento più critico della prima guerra mondiale.

La carriera di Jellicoe culminò, infatti, nel comando della Grand Fleet, la più grande concentrazione di potenza navale mai assemblata fino a quel momento, e nella direzione della battaglia dello Jutland, il maggior scontro tra flotte di linea della storia. Tuttavia, la sua figura rimane oggetto di dibattito storico: da un lato celebrato come l'artefice della vittoria strategica che mantenne il blocco navale tedesco e garantì la supremazia britannica; dall'altro criticato per la sua eccessiva cautela, per aver permesso alla flotta tedesca di sfuggire a una distruzione totale. Winston Churchill, con una celebre ma ambigua definizione, lo descrisse come "*l'unico uomo che avrebbe potuto perdere la guerra in un pomeriggio*", sottolineando contemporaneamente l'enorme responsabilità che gravava sulle sue spalle e la percezione di una mancanza di aggressività.

Questo saggio intende analizzare le qualità umane e militari di Jellicoe attraverso i principi del servizio, dell'autorevolezza, del giudizio, della responsabilità e delle capacità relazionali, cercando di delineare un ritratto che vada oltre le semplificazioni storiografiche per cogliere la complessità di un uomo che incarnò i valori della Royal Navy in un'epoca di transizione e crisi.

Cenni biografici

La carriera di Jellicoe si sviluppò attraverso una serie di esperienze che ne modellarono il carattere e le competenze. Entrato nella Royal Navy nel 1872 all'età di tredici anni, dimostrò fin dall'inizio doti intellettuali eccezionali, classificandosi secondo all'esame di ammissione. La sua formazione tecnica si consolidò presso il Royal Naval College di Greenwich, dove conseguì certificati di prima classe in navigazione, artiglieria e siluri, specializzandosi come ufficiale di artiglieria, un percorso che avrebbe profondamente influenzato la sua concezione della guerra navale moderna. Nel 1882 partecipò alla campagna egiziana, ma fu soprattutto l'esperienza del 1893 a segnare profondamente la sua psicologia: a bordo della HMS Victoria, fu tra i pochi sopravvissuti all'affondamento causato dalla collisione con la Camperdown, un disastro che costò la vita a 358 uomini e all'ammiraglio Tryon. Questo evento traumatico, verificatosi mentre Jellicoe era a letto malato, gli insegnò la fragilità della vita in mare e l'importanza della disciplina rigorosa nelle manovre.

Nel 1900, durante la Ribellione dei Boxer in Cina, Jellicoe si distinse come capo di stato maggiore dell'ammiraglio Seymour nella spedizione per soccorrere le legazioni di Pechino. Durante un combattimento fu gravemente ferito da un proiettile che gli perforò un polmone, e la sua vita fu considerata in pericolo. Tuttavia, si riprese rapidamente e fu menzionato nei dispacci per il suo comportamento sotto il fuoco, ricevendo la nomina a *Companion of the Order of the Bath*. Questa esperienza dimostrò il suo coraggio personale e la capacità di resistenza fisica che avrebbero contraddistinto tutta la sua carriera.

Il periodo trascorso all'Ammiragliato tra il 1902 e il 1914 fu fondamentale per la sua crescita professionale.

Come Direttore degli Ordigni Navali e successivamente Terzo Lord del Mare e Controllore della Marina, Jellicoe svolse un ruolo cruciale nello sviluppo dei dreadnought, le navi da battaglia rivoluzionarie che avrebbero ridefinito l'equilibrio delle potenze navali. Partecipò al Comitato per i Progetti che elaborò il design della HMS Dreadnought e degli Incrociatori da Battaglia, dimostrando una capacità di innovazione tecnica e una visione strategica lungimirante. Durante questo periodo lavorò a stretto contatto con l'ammiraglio John Fisher, che lo considerava "*uno dei cinque migliori cervelli della Marina al di sotto del rango di ammiraglio*", una testimonianza del

riconoscimento della sua eccezionale intelligenza e competenza tecnica.

Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, Jellicoe fu inviato a Scapa Flow come secondo in comando della Home Fleet sotto l'ammiraglio Callaghan. Il 4 agosto 1914, giorno della dichiarazione di guerra alla Germania, ricevette l'ordine improvviso di assumere il comando supremo, un incarico che accettò con profondo disagio per il modo brusco in cui era stato trattato il suo superiore. Questo episodio rivela già elementi fondamentali del suo carattere: la lealtà verso i colleghi, il rispetto per la gerarchia e la sensibilità morale che avrebbero contraddistinto il suo comando.

Per ventidue mesi Jellicoe organizzò e addestrò la Grand Fleet, trasformandola nella "macchina da combattimento più efficiente che il mondo abbia mai visto", secondo la testimonianza del comandante Matthew Best. La sua gestione a Scapa Flow fu caratterizzata da un rigoroso addestramento tattico e di tiro, dalla stesura dei *Grand Fleet Battle Orders* – un documento di settanta pagine che dettagliava ogni possibile circostanza di combattimento – e dalla costante attenzione al benessere dei marinai.

La battaglia dello Jutland, il 31 maggio 1916, rappresentò il culmine della sua carriera operativa. Durante lo scontro, Jellicoe riuscì a "attraversare la T" della flotta tedesca per ben due volte, infliggendo danni gravi alle navi nemiche e costringendo l'ammiraglio Scheer alla ritirata. Tuttavia, la decisione di tenere la flotta lontano dall'attacco di siluri dei cacciatorpediniere tedeschi – manovra che salvò la Grand Fleet da potenziali perdite catastrofiche – gli valse critiche per aver permesso alla flotta nemica di sfuggire.

Nel dicembre 1916 Jellicoe lasciò il comando della flotta per diventare Primo Lord del Mare, incarico che ricoprì fino al dicembre 1917, quando fu bruscamente destituito dal Primo Ministro Lloyd George in seguito a disaccordi sulla strategia anti-sommergibile. Nonostante la controversia che accompagnò questa rimozione, il suo lavoro portò all'introduzione del sistema dei convogli, decisivo per la vittoria nella Battaglia dell'Atlantico. Negli anni successivi servì come Governatore Generale della Nuova Zelanda dal 1920 al 1924, dimostrando capacità amministrative e diplomatiche che completavano il ritratto di un uomo di servizio versatile e dedicato. Morì il 20 novembre 1935 e fu sepolto nella Cattedrale di San Paolo, accanto a Horatio Nelson, un riconoscimento postumo della sua posizione nella storia navale britannica.

Virtù umane e navali

Dedizione

Jellicoe incarnò in modo esemplare lo spirito di servizio che costituisce il fondamento dell'etica militare.

La sua dedizione alla Royal Navy fu totale e assoluta, manifestatasi in una carriera di oltre sessant'anni caratterizzata da un impegno incessante verso l'eccellenza professionale. Questa dedizione non fu mai strumentale o interessata, ma scaturì da una genuina vocazione al servizio della patria e della Marina.

La sua resistenza fisica fu messa alla prova in più occasioni: dalla malattia durante l'affondamento della Victoria, alla ferita grave in Cina, fino alle condizioni estreme di Scapa Flow, dove per mesi mantenne la flotta in stato di prontezza operativa. La sua capacità di sopportare fatiche e privazioni senza cedere alla rassegnazione o alle lamentele costituì un esempio per tutti i suoi subordinati.

Lealtà

La carriera di Jellicoe fu segnata da una profonda lealtà istituzionale e personale. La sua riluttanza ad assumere il comando della Grand Fleet nel 1914, motivata dal rispetto per l'ammiraglio Callaghan e dalla riprovazione per il modo in cui era stato trattato, dimostra un senso della lealtà che trascendeva le ambizioni personali.

Questo atteggiamento fu riconosciuto dai contemporanei: come annotò un ufficiale, Jellicoe era "*l'epitome dell'onestà e dell'integrità personale*". La sua imparzialità si manifestò nella gestione dei rapporti con i subordinati,

dove cercò di trattare tutti con equità, evitando favoritismi o discriminazioni. Tuttavia, questa caratteristica ebbe anche un aspetto problematico: la sua difficoltà nel selezionare uomini di carattere con opinioni indipendenti, notata dal suo rivale Beatty, rivela una certa tendenza a preferire la conformità alla diversità di vedute.

Appartenenza

Jellicoe visse l'onore militare come un valore assoluto, non come una convenzione esteriore. La sua concezione della patria era profondamente radicata nella tradizione navale britannica e si traduceva in un senso del dovere indeclinabile.

Lo spirito di corpo che seppe instillare nella Grand Fleet fu eccezionale: ogni singolo ufficiale e marinaio dell'Iron Duke, sua nave ammiraglia, "lo amava", secondo la testimonianza del comandante Best.

Questo affetto non derivava da una facile familiarità, ma dal rispetto per la sua competenza, dalla fiducia nella sua leadership e dalla percezione che egli incarnasse i valori supremi della Marina. La fratellanza che seppe creare non si fondava sull'emotività ma sulla condivisione di un destino comune e sulla fiducia reciproca.

Autorevolezza

L'autorevolezza di Jellicoe non derivava dalla posizione gerarchica ma dalla legittimazione conseguita attraverso la conoscenza tecnica superiore e la dimostrazione pratica di competenza.

La sua profonda competenza in materia di artiglieria navale, acquisita attraverso decenni di studio e pratica, gli conferì un ascendente naturale su ufficiali e marinai. Questa conoscenza non fu mai ostentata ma messa al servizio della comunità navale, come dimostrato dal suo contributo allo sviluppo dei sistemi di puntamento e dei dreadnought.

La sua integrità morale fu inattaccabile: non esistono episodi che mettano in discussione i suoi valori personali, e la sua carriera pubblica, durata decenni, rimase immune da scandali o comportamenti discutibili.

L'onestà intellettuale che lo contraddistingueva gli impedì però talvolta di essere un politico abile, come avrebbe dovuto essere nel ruolo di Primo Lord del Mare.

Capacità di giudizio

Le capacità di giudizio e decisione di Jellicoe furono messe alla prova cruciale durante la battaglia dello Jutland. La sua decisione di schierare la flotta sulla colonna di sinistra, effettuata in condizioni di informazione incomplete e pressione estrema, fu successivamente riconosciuta come corretta da esperti come l'ammiraglio Cunningham.

La scelta di virare lontano dall'attacco di siluri, sebbene controversa, dimostrò un buon senso che privilegiava la conservazione della forza navale britannica – indispensabile per la vittoria finale – rispetto alla ricerca di una vittoria tattica immediata.

Il suo istinto, affinato da quarant'anni di servizio, gli permise di valutare correttamente i rischi, anche se questa cautela fu interpretata da alcuni come mancanza di coraggio. In realtà, Jellicoe dimostrò coraggio fisico in più occasioni, dalla ferita in Cina al rischio personale durante la battaglia, dove la sua nave ammiraglia era esposta al fuoco nemico.

Responsabilità

Jellicoe incarnò la responsabilità del comando in modo totale. La famosa affermazione di Churchill che egli era "*l'unico uomo che avrebbe potuto perdere la guerra in un pomeriggio*" sottolinea l'enorme peso che gravava sulle

sue decisioni.

La sua coscienza del ruolo lo portò a una pianificazione meticolosa, talvolta eccessivamente dettagliata, che cercava di eliminare ogni incertezza. Questo atteggiamento rifletteva una concezione della responsabilità come assunzione totale delle conseguenze delle proprie azioni.

L'equilibrio che seppe mantenere in situazioni di estrema pressione fu notevole: testimonianze contemporanee descrivono la sua "*calma imperturbabile nei momenti di crisi*".

Tuttavia, questa stessa meticolosità rivelò una certa inflessibilità e difficoltà di adattamento a circostanze imprevedute, limiti che emergono chiaramente nella gestione della battaglia dello Jutland.

Consapevolezza

Nonostante le eccezionali capacità, Jellicoe mantenne un'umiltà che lo distingueva da molti altri alti ufficiali. Descritto come "l'uomo più modesto tra i quattro ammiragli principali" che combatterono lo Jutland, non cercò mai la gloria personale o l'autopromozione.

La sua lucidità nel riconoscere i limiti della propria flotta e della tecnologia disponibile fu un tratto distintivo, anche se questa stessa lucidità portò a una percezione di pessimismo eccessivo, particolarmente evidente durante la crisi dei sommergibili del 1917.

La fiducia in sé stesso, necessaria per un comandante supremo, in Jellicoe si manifestò in modo controllato e riflessivo, mai arrogante o spavaldo. Tuttavia, alcuni osservatori hanno notato che questa fiducia era accompagnata da una certa diffidenza verso le capacità dei subordinati, che lo portò a centralizzare eccessivamente il comando.

Padronanza

L'autocontrollo di Jellicoe fu proverbiale. In una carriera segnata da pressioni immense e critiche feroci, mantenne sempre un comportamento dignitoso e misurato, mai cedendo all'ira o all'irritazione pubblica.

Questa padronanza di sé fu particolarmente evidente nella gestione dei rapporti con politici come Churchill e Lloyd George, dove seppe mantenere la propria posizione senza entrare in conflitti personali.

Tuttavia, la sua adattabilità fu limitata: la preferenza per procedure consolidate e la difficoltà a delegare rivelano un comandante più a suo agio nella preparazione che nell'improvvisazione. L'innovazione, di cui fu promotore negli anni prebellici, divenne più cauta durante il comando operativo, dove la conservazione della flotta divenne la priorità assoluta.

Motivazione

L'impegno di Jellicoe fu totale e incessante. Durante gli anni di guerra non risparmiò mai sé stesso, lavorando giorno e notte per mantenere la flotta efficiente e pronta. L'iniziativa che dimostrò fu sempre ponderata e calcolata, mai impulsiva, riflettendo la sua natura metodica.

Tuttavia, il suo ottimismo fu spesso temperato da una valutazione realistica delle difficoltà, che talvolta apparve come pessimismo eccessivo, specialmente agli occhi di politici come Lloyd George.

Come esempio per i subordinati, Jellicoe fu impeccabile: la sua condotta personale, la dedizione al dovere e il rispetto per la gerarchia fornirono un modello di comportamento che influenzò positivamente l'intera Marina.

Empatia

L'empatia di Jellicoe si manifestò principalmente nella cura per il benessere dei suoi uomini. La sua preoccupazione per le condizioni di vita a Scapa Flow, il costante impegno per migliorare l'addestramento e la sicurezza delle navi, dimostrano una comprensione profonda delle realtà del servizio navale.

Tuttavia, la sua consapevolezza politica fu limitata: preferì sempre la tecnica alla politica, e questa scelta, sebbene onorevole, lo rese vulnerabile alle manovre dei politici che lo destituirono nel 1917.

La sua capacità di guida fu eccellente nel contesto operativo, dove la chiarezza degli obiettivi e la coerenza delle azioni crearono fiducia, ma meno efficace nel contesto politico-istituzionale, dove la negoziazione e la comunicazione persuasiva erano altrettanto importanti.

Leadership

Le abilità sociali di Jellicoe erano caratterizzate da una riservatezza che poteva apparire come distacco. La sua influenza sui subordinati si basava sul rispetto per la competenza piuttosto che sul carisma personale.

La comunicazione, efficace nel contesto operativo attraverso gli ordini scritti e le procedure, era meno efficace nel contesto interpersonale e politico.

La leadership che esercitò sulla Grand Fleet fu di tipo trasformazionale nel senso che elevò gli standard professionali e creò una coesione eccezionale, ma fu anche centralizzata e dipendente dalla sua persona.

La gestione del conflitto fu un punto debole: la sua avversione per le dispute personali e il desiderio di mantenere l'armonia lo portarono talvolta a evitare confronti necessari, come quello con Beatty. La cura del personale, tuttavia, fu sempre presente e genuina, come testimoniato dal suo ruolo nella fondazione del *Royal Naval Benevolent Trust* (organizzazione caritatevole britannica che fornisce assistenza finanziaria e sostegno al personale, in servizio o in pensione, della Royal Navy e dei Royal Marines) e dall'attenzione costante alle condizioni dei marinai.

Conclusioni

John Rushworth Jellicoe emerge dallo studio delle sue qualità umane e militari come un uomo di eccezionale integrità, competenza e dedizione, le cui limitazioni furono in larga parte il rovescio delle sue virtù.

La sua carriera rappresenta l'incarnazione dei valori tradizionali della Royal Navy in un'epoca di trasformazione tecnologica e strategica: il professionista rigoroso, il tecnico competente, il comandante responsabile che non cerca la gloria personale ma il successo dell'istituzione che serve.

Le doti principali emerse dalla sua vita includono un'intelligenza superiore, un'integrità morale inattaccabile, un coraggio fisico e morale dimostrato in più occasioni, e una dedizione al servizio che non conobbe confini. La sua capacità di mantenere il controllo emotivo in situazioni di estrema pressione, la sua preoccupazione per il benessere dei subordinati, e il suo rifiuto di promuovere sé stesso a scapito degli altri, costituiscono un modello di comportamento etico che trascende il contesto militare.

Tuttavia, Jellicoe rappresenta anche i limiti del comandante eccessivamente metodico e cauto in un'epoca che richiedeva anche flessibilità e capacità di adattamento.

La sua difficoltà nel delegare, la centralizzazione eccessiva del comando, la limitata capacità di gestire i conflitti interpersonali e la scarsa attitudine alla politica istituzionale furono fattori che contribuirono alla sua rimozione e alla controversia che accompagnò la battaglia dello Jutland.

La sua concezione della leadership, fondata sulla competenza tecnica e sull'esempio personale piuttosto che sul carisma o sulla persuasione, era adatta al comando operativo ma meno efficace nei ruoli politico-amministrativi.

In definitiva, Jellicoe fu un uomo che servì la sua patria con totale abnegazione, che mantenne l'onore personale e istituzionale in circostanze estremamente difficili, e che contribuì in modo decisivo alla vittoria britannica nella Prima Guerra Mondiale attraverso la conservazione della supremazia navale. La sua figura merita di essere ricordata non solo per la battaglia dello Jutland, ma per l'intera carriera di servizio esemplare che incarnò i valori supremi della tradizione navale britannica: disciplina, competenza, lealtà e sacrificio personale per il bene comune.

Bibliografia

Libri

John Rushworth Jellicoe, *The Grand Fleet, 1914-1916: Its Creation, Development and Work*, Hodder and Stoughton, Londra, 1919.

John Rushworth Jellicoe, *The Crisis of the Naval War*, Hodder and Stoughton, Londra, 1920.

John Rushworth Jellicoe, (trad. Cap. di Corvetta Luigi Sansonetti), *La crisi della guerra navale*, R. Accademia Navale, Livorno, 1923.